

TORNIAMO ALLA PROPORZIONALE

di LELIO LAGORIO (*)

() Comitato Promotore Associazione per la Proporzionale*

Si è costituita a Roma la “Associazione per la proporzionale – APRO”. E’ un sodalizio a carattere nazionale che ha lo scopo di promuovere e difendere il sistema elettorale proporzionale. L’Associazione rigorosamente a-partitica è aperta a uomini, donne, club, fondazioni, organismi di ogni orientamento politico-culturale, impegnati a ricercare il meglio per la nostra vita nazionale. Fra i soci c’è chi non ha inclinazioni politiche pre-definite e chi simpatizza per il centro-sinistra o per il centro-destra o per quell’area di insoddisfatti che critica sia il centro-sinistra che il centro-destra. La nuova Associazione si prefigge di divenire una lobby trasversale, una forza di pressione e, quando i tempi lo richiedessero, potrebbe trasformarsi in un movimento diffuso per far prevalere nel Paese e in Parlamento l’idea di un ritorno alla proporzionale.

I primi impegni sono, nell’immediato, la raccolta di adesioni dovunque è possibile, più avanti un alto congresso di studiosi e operatori politici sui sistemi elettorali e infine, individuato il tipo di proporzionale che appare più adatto alla politica italiana, un progetto di legge di iniziativa parlamentare e una proposta di iniziativa popolare (art. 71 della Costituzione) per la introduzione di una nuova proporzionale.

L’Associazione non fa della proporzionale un mito. Una legge elettorale “buona” in assoluto non esiste, la legge elettorale è soltanto uno strumento per raggiungere un risultato politico. Se non lo raggiunge o lo impedisce o lo rallenta la legge va cambiata. E va cambiata anche quando mutano gli obiettivi politici che si perseguono. Oggi il ritorno alla proporzionale appare come una necessità per il bene del Paese.

La legge elettorale vigente è arrivata in gran fretta nel 1993 con un Parlamento che era condizionato da una veemente pressione mediatica e impaurito dalla magistratura incitata dai grandi giornali e dalla TV. I difetti della legge sono ormai sotto gli occhi di tutti. Nessuno degli obiettivi politici che il maggioritario intendeva realizzare si sono avverati: non la riduzione dei partiti, non la diminuzione dei poteri delle oligarchie partitiche, non avvicinamento degli eletti agli elettori, non coesione delle coalizioni e quindi poca stabilità ed efficienza sia della maggioranza che della opposizione. In più sono emersi due guasti che imbavagliano la politica italiana. La legge vigente spinge infatti ad accorpamenti artificiosi forze politiche fra loro non omogenee e praticamente cancella ogni forza, anche di notevole valore ideale e politico, che si rifiuta di aderire ai blocchi dominanti. Di conseguenza la maggioranza (perché male assortita) incontra inciampi dannosi nella gestione del governo, la minoranza svolge la sua azione di opposizione in modo contraddittorio e frammentario, le forze che dissentono dagli uni e dagli altri non hanno voce e spazio utile.

Particolarmente penalizzati sono i riformisti, dell’una e dell’altra parte, perché sono costretti a coesistere con massimalisti di destra e di sinistra. Senza i massimalisti, infatti, le coalizioni temono di perdere posizioni nel labirinto del maggioritario e ciò attribuisce

ai gruppi eccentrici dei due blocchi un sostanziale potere di veto che pesa negativamente sulla politica italiana. Non parliamo poi dei riformisti estranei ai blocchi. A loro il maggioritario infligge in pratica la condanna al silenzio.

Col maggioritario, infine, è sparito qualsiasi controllo della base della società sugli apparati di partito. E' sparito il voto di preferenza. Si dice – è vero – che il voto di preferenza era già stato giustiziato col referendum del 1991, ma quel plebiscito si svolse in un clima eccitato che anticipava il drammatico e convulso tramonto della Prima Repubblica. A dodici anni di distanza la questione va ripensata.

La preferenza serviva (e può nuovamente servire) a mitigare il potere assoluto delle burocrazie di partito che nel chiuso delle loro stanze fanno e disfanno le candidature senza alcun concorso degli elettori. Il voto di preferenza funzionava (e può nuovamente tornare a funzionare) come una specie di “elezione primaria” attraverso la quale la classe politica dirigente riesce ad avere il polso dell’elettorato sulle candidature e può quindi preparare più adeguate proposte alla prima occasione.

Se ne riparlerà. Ma intanto appare convincente la previsione che il ritorno alla proporzionale – corredata da strumenti che garantiscano il bene politico della stabilità e della governabilità – libererà le forze politiche oggi ingabbiate in coalizioni contraddittorie e aprirà un confronto più franco fra le culture politiche fondanti della democrazia italiana: conservatori, massimalisti, riformisti. Sono tutte forze utili alla condizione che ognuna di esse se ne stia alleata con i suoi simili, senza confusioni. La politica italiana ha bisogno di divenire più chiara e quindi di riprendere slancio. L’attuale tran-tran, costruito da un maggioritario inefficace, non riscalda il cuore di nessuno.

Lelio Lagorio

Comitato Promotore Associazione per la Proporzionale